

Ho avuto la fortuna di entrare nell'Equipe Notre Dame subito dopo essere stato ordinato sacerdote. Sono stato ordinato ad agosto e ho avuto nell'ottobre successivo, un incontro con una coppia storica romana dell'Equipe, Licia e Osvaldo Bernardi che ricordo sempre con grande riconoscenza.

Non avevo coscienza di che cosa fosse l'Equipe Notre Dame, però dentro di me avevo il desiderio di sperimentare, di approfondire la pastorale familiare e allora ho preso al volo questo tipo di discorso. Inoltre c'era un altro fatto, per certi aspetti, provvidenziale: in quell'anno sono stato mandato in seminario come assistente. Non potete immaginare che cosa significa fare l'assistente, appena ordinati, in seminario; è una sorta di purgatorio, anzi ancora di più: è la discesa agli inferi. Perché fare l'assistente a dei ragazzi che stanno in seminario minore, è come fare l'assistente in un collegio qualsiasi, anzi uno dei peggiori! Perché lì ci vanno per studiare tutti quanti! E la domenica molte volte bisognava fare così solo l'assistente, perché uno non sapeva che fare dopo aver celebrato la messa la mattina! Quindi come dicevo, l'Equipe è stata un'occasione che ho preso al volo per fare qualcosa di diverso.

E' stata sicuramente una proposta coinvolgente questa e io ritengo, richiamandomi a Zaccheo, che era il Signore che passava in quel momento, e io basso di statura (però la mia bassezza di statura era la mia mancanza di esperienza) e se volete ero anche ricco come Zaccheo, ma ricco in senso negativo, molto probabilmente mi portavo dietro una sorta di orgoglio degli studi, dell'essere sacerdote e via di seguito...

Quando si esce dal seminario si ha questa cosa. Quindi in questo senso mi son sentito di salire proprio sul sicomoro anch'io, per l'offerta che mi avevano fatto quei miei amici, quel giorno, ma per vedere che cosa? Sento oggi profondamente: per vedere un Gesù diverso, il Gesù delle coppie, il Gesù dell'amore sponsale, quel Gesù che spesso nel Vangelo dice di essere lo Sposo; questa cosa non l'avevo mai capita, cosa vuol dire essere sposo? Ecco devo dire che questo l'ho imparato all'interno dell'Equipe e ho imparato anche a pregare diversamente. Mi è piaciuta l'iniziativa di questa mattina, di guardarsi negli occhi da parte degli sposi. Ed io ho cercato di guardare come pregano, come si guardano le coppie per applicarlo al mio rapporto con il Signore. Ho detto ieri nell'Equipe di formazione: tante volte noi siamo stati educati ad avere un rapporto con il Signore come quello, perdonatemi lo dico con tutto il rispetto, delle dame di carità con il Signore, così vicini magari di sentimento, ma così distanti per molti aspetti e spesso questo amore verso il Signore, restava un po' in superficie, non era appassionato, non era veramente da innamorati. E allora chi andare a ricercare, dove prendere lo stampino per questo innamoramento se non dagli sposi? E pian piano, guardando i miei amici che pregavano ho imparato e sto imparando sempre di più a guardare negli occhi il Signore, o almeno a farmi guardare da Lui. Farsi guardare dal Signore continuamente ti cambia la vita, ogni giorno. Farti guardare dal Signore significa in fin dei conti, per me, farmi guardare da tutti, dal primo che incontro la mattina all'ultimo che incontro la sera. Gli sguardi sono vari, possono essere sguardi di affetto, sguardi di richiesta, sguardi che mi vogliono offrire qualche cosa. Sono sguardi dell'uomo che però sono nello stesso tempo sguardi di Gesù e quindi sono sguardi di Amore. E allora, ecco questa avventura che è iniziata con l'equipe 25 anni fa! Permettetemi di esprimere qui con tutti voi quello che allora

io scrissi nel mio ricordino: “A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni nei secoli dei secoli Amen”(cfr.Ef.3,20-21). Sento profondamente di aver ricevuto e di ricevere ancora, molto di più di quanto io potevo chiedere. E questo lo dico in maniera particolare per l’incontro con l’Equipe.

Credo che tutti siamo chiamati alla santità, ci stiamo riflettendo in maniera particolare quest’ anno, siamo chiamati ad essere figli di Dio, figli dell’Amore, per cui l’Amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. Ce lo dice il Papa nella *Familiaris Consortio*: la vocazione al matrimonio è la chiamata di un uomo e una donna a mettere a disposizione il loro amore all’azione salvifica e provvidenziale di Dio, come segno e risorsa per il mondo, una risorsa creativa e redentiva insieme. La vocazione al sacerdozio ministeriale parte dallo stesso amore ed è, a mio avviso, l’altra faccia della stessa medaglia. Il sacerdote è chiamato, infatti ad offrire il suo amore interamente per Cristo e la sua Chiesa, perché santificato e consacrato possa essere segno della realtà ultima e qui sulla terra preso fra gli uomini, come dice la lettera agli Ebrei, sia costituito in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio: l’annuncio della Parola, l’Eucaristia, il Perdono.

Confrontando queste vocazioni, vedo che l’amore umano in ambedue è preso da Dio e reso segno del Suo amore, anche se con modalità e finalità diverse. E’ l’unico amore. E’ Dio che chiama gli sposi e i sacerdoti ad edificare con Lui il regno e a portarlo a compimento. Ecco perché mi trovo bene in Equipe, perché facciamo un cammino comune, perché insieme ci sforziamo di scoprire l’unico Amore, anche se lo esprimiamo in una maniera diversa. Devo dire una cosa, permettetemi, non lo so se sono strano. So di molti sacerdoti che sentono l’appartenenza a questo o quel gruppo, io sento profondamente di appartenere all’Equipe Notre Dame, quindi se mi devo in qualche maniera connotare, dico che la mia appartenenza è quella dell’Equipe, mi sento profondamente “coequipiè”, quindi anche il fatto di dire consigliere spirituale mi suona ancora strano; mi definirei “coequipie-prete(o sacerdote)”.

Infatti una delle cose che io ho sempre sentito mie all’interno dell’Equipe è questa sorta di laicità, definiamola tale. Questo fatto cioè che il sacerdote, pur essendo tenuto in grande considerazione, non è il responsabile del gruppo, il *factotum* della situazione, ne il mago che sbrogia la matassa delle difficoltà; alla fine quando tutti non sanno più che cosa fare di solito si dice: allora chiediamo a Don.....

Invece sentirsi uno tra gli altri, certo con la propria specifica vocazione, con quello che si è, è molto bello. Tra l’altro io mi sento coccolato, quindi non capisco come facciano i preti talvolta a non accettare questo tipo di discorso.

Ho imparato tante cose facendo questo cammino di equipiè. Innanzitutto la capacità di ascoltare. Vi potrà sembrare strano, ma ascoltare è estremamente complicato, estremamente difficile, lo sappiamo bene: tra le coppie quanta fatica ad ascoltarsi e tra i preti, immaginatevi! E in questo non siamo stati educati dal seminario, perché in seminario ci hanno educato ad imporre la nostra forza per certi aspetti. Siamo stati chiamati a parlare, ad organizzare ecc.

Ci sono anche i Consigli Pastorali adesso, ma quanti li ascoltano, non lo so!

E quindi imparare ad ascoltare è stato molto difficile. Sentire i responsabili d'Equipe che mi richiamavano all'ordine, i primi tempi, era difficile.

Tante volte bisogna anche vincere le tentazioni di parlare subito per dire la propria e talvolta può essere opportuno parlare dopo a quattr'occhi o a sei.

Questo si impara solo se se ne fa l'esperienza e mi è servito molto anche in parrocchia. Infatti in parrocchia, nonostante la mia sia molto grande, ho istituito delle mattinate di ascolto, quattro mattine su sette in cui i parrocchiani possono venire a trovarmi per parlare.

Ho imparato anche nell'Equipe a sapermi coinvolgere anche quando la stanchezza è imperante, perché il Signore si fa presente e ti parla e se anche a volte si ha la tentazione di salire sul sicomoro del riposo, bisogna scendere perché il Signore ci parla.

Il famoso periodo di preparazione, quello dei libretti verdi per intenderci, che anch'io ho "mangiato", mi ha coinvolto pienamente e credo di poterlo suggerire anche ai consiglieri spirituali che sono chiamati e vengono dall' "esterno" così senza forse capire il metodo e i meccanismi anche più interni dell'Equipe. Una terza cosa che ho imparato è stata la capacità di verifica, verificarmi in maniera sempre più vera. In genere il sacerdote deve andare a confessarsi da un altro sacerdote, ma anche la realtà del padre spirituale è una realtà che spesso ti fa sfuggire alcune cose; mentre una realtà di carattere amicale, fondata sulla fraternità, sulla coscienza che Gesù è tra noi, ti aiuta a dire te stesso nella maniera più vera, a metterti in discussione, a saperti verificare e questo è estremamente importante. A saper stare al tuo posto, a saper esprimere con umiltà le cose che sai. L'umiltà non è mettersi da parte, non comparire per niente, l'umiltà è parlare quando ti viene chiesto, l'umiltà è dire le cose che senti nel più profondo del cuore anche se alle volte questo può sembrare un po' impopolare, può sembrare discostante, l'umiltà è offrire sempre la tua disponibilità ogni giorno; credo di aver imparato questo, poi ovviamente faccio difficoltà anch'io a viverlo come tutti quanti.

L'ultima cosa è come vivo ed esprimo questo vangelo della famiglia. Direi che viene per certi aspetti facile tradurre tutto quello che io vivo poi nella pastorale in parrocchia o addirittura anche per quello che posso a livello diocesano, perché sono assistente dell'Ufficio famiglia dove i responsabili per fortuna sono una coppia, ed io in qualche maniera cerco di dare qualche suggerimento. La cosa che sto tentando di gridare a tutti è che al centro della pastorale ci deve essere necessariamente la coppia e la famiglia. Non ci può essere una vera pastorale senza la coppia e la famiglia. In dialetto calabrese diciamo: "ambatula = invano" noi educiamo generazioni di ragazzi, facciamo catechismo ai fanciulli, poi il cinquanta per cento, se ci va bene, se ne vanno e arrivederci, ma, a mio avviso, la pastorale familiare va dritta sicuramente alla costruzione della Chiesa e quindi ci offre veramente una grande speranza. E questo io lo porto avanti sempre. Far sì che davvero la famiglia possa annunciare il suo Vangelo che è quello dell'amore autentico, che è quello della comunione, perché in famiglia si vive la comunione; non si può vivere in parrocchia la comunione se non la si sperimenta in famiglia. Come posso parlare di comunione in parrocchia se non parto dall'esperienza della comunione fatta in famiglia, come ci possiamo sopportare

in parrocchia se non ci sopportiamo in famiglia; come possiamo dialogare con gli adulti, con gli anziani, con i fanciulli se già questo linguaggio non lo traiamo fuori dalla realtà familiare! Quindi bisogna partire dal basso per arrivare all'alto e non viceversa, noi non possiamo dare dei modelli, le realtà ci vengono dalla realtà stessa familiare. Nello stesso tempo dobbiamo cercare di educare le famiglie e allora a questo punto io pensavo, così come dice il Papa nella "Novo Millennio Ineunte" al ruolo che hanno le famiglie che già vivono la loro fede, che vivono un servizio, sono coppie e famiglie piloti nella fede e per la comunità e questo sempre di più deve essere il futuro. Il futuro non è dei catechisti, o solo loro, a mio avviso, il futuro è delle coppie che offrono questo Vangelo e lo offrono con la loro vita, con la loro testimonianza e con il loro servizio.

Mi auguro che sempre di più abbiamo nelle nostre comunità questo e credo che l'Equipe Notre Dame ha un compito grande da questo punto di vista, ed è immenso. Certo sentiamoci un po' come il lievito; non è un esaltarsi, ma è un prendere alla lettera le parole di Gesù e sforziamoci di essere anche luce e sale, proprio perché possiamo crescere sempre di più nella Chiesa, possiamo diffondere sempre di più la santità, possiamo essere sempre di più realmente e autenticamente missionari. Mi auguro che tanti sacerdoti possano scoprire "questo riposo" che ci ricorda il settimo giorno, la Pasqua, possano scoprire questo riposo all'interno della Chiesa, magari, e glielo auguro davvero di tutto cuore, che lo possano scoprire nell'Equipe Notre Dame.